

8244

200



Musichedie (pg 6) e fore
and this in portuguese (come 'l Cid
in other)
Voce (from French)

SIR O E.

Rappresentato con Musica del VINCI
la prima volta in Venezia, nel
Carnevale dell' anno 1726.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA LIB 3571 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

A R G O M E N T O.

COSROE II, Re di Persia, trasportato da soverchia tenerezza per Medarre suo minor figliuolo, giovane di fallaci costumi, volle assicarlo alla Corona, defraudandone ingiustamente Siroe suo primogenito, Principe valoroso, ed intollerante; il quale fu vendicato di questò torto dal popolo, e dalle squadre, che, amandolo infinitamente, sollevaronfi a suo favore.

Cosroe nel dilatar coll'armi i confini del dominio Persiano, si era tanto inoltrato con le sue conquiste verso l'Oriente, che avea tolto ad Asbite Re di Cambaja il regno, e la vita. Dalla licenza de' vincitori non avea potuto salvarsi alcuno della regia famiglia, fuori della Principessa Emira, figlia del suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente peregrinato, persuasa al fine e dall'amore, che avea già concepito per Siroe, e dal desiderio di vendicar la morte del proprio padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in alito virile col nome d'Idaspe, dove dissimulando l'odio suo, ignota a tutti, fuori che a Siroe, seppe tanto avanzarsi nella grazia

del Re, che ne divenne il più amato Confidente. Su tali fondamenti, tratti in parte dalla Storia Bizantina, ed in parte verosimilmente ideati, rauvolgono gli avvenimenti del Dramma.



INTERLOCUTORI.

COSROE, *Re di Persia, amante di Laodice.*

SIROE, *Primogenito del medesimo, amante di Emira.*

MEDARSE, *Secondogenito di Cosroe.*

EMIRA, *Principessa di Cambaja, in abito d'uomo sotto nome d'Idaspe, amante di Siroe.*

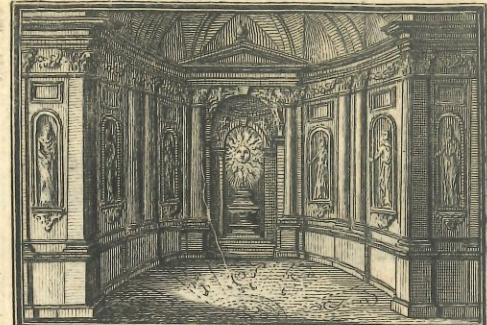
LAODICE, *Amante di Siroe, e sorella d'Araffe.*

ARASSE, *Generale dell'armi Persiane, ed amico di Siroe.*

La Scena è nella città di Seleucia.

ATTO

Siroe atto I.



Gobbi Inv.

C. Dall'Aqua Sud

ATTO PRIMO.

e, t
idien È N A la PRIMA.

MEDARSE.

Ei pensa, e tace.

COSROE.

Deh, perchè la mia pace
Ancor non assicuri?
Perchè tardi? Che pensi?

SIROE.

E vuoi ch'io giuri?

Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vanti, onde Medarse aspiri al trono?
Tu sai, padre, tu sai
Di quanto lo prevenne il nascer mio.
Era avvezzo il mio core

A 5

Già

Oggi un di voi sia scelto: e quello io voglio
Che meco il foglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
Felice me, se pria

Che m'aggravì le luci il sonno estremo,
Potrò veder sì glorioso il figlio,
Che in pace, o fra le squadre
Giunga la gloria ad oscurar del padre.

M E D A R S E.

Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

S I R O E.

E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

*Cosroe. me d
pe, amante di Siroe.*

L A O D I C E , *Amante di Siroe, e
sorella d' Arasse.*

A R A S S E , *Generale dell' armi
Persiane, ed amico
di Siroe.*

La Scena è nella città di Seleucia.

ATTO

A T T O P R I M O . 9

S I R O E .

(Che giuri il labbro mio!
Ah no!)

M E D A R S E .

Pronto ubbidisco. (Il Re son io.)

*A te, Nume secondo,
Cui tutti deve i pregi suoi natura,
S' offre Medarse, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S' io non adempio il giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero.*

C O S R O E .

Amato figlio! Al Nume,
Siroe, t'accosta, e dal minor germano
Ubbidienza impara.

M E D A R S E .

Ei pensa, e tace.

C O S R O E .

Deh, perchè la mia pace.
Ancor non assicuri?
Perchè tardi? Che pensi?

S I R O E .

E vuoi ch'io giuri?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza m'offende. E quali sono
I vanti, onde Medarse aspiri al trono?
Tu fai, padre, tu fai
Di quanto lo prevenne il nascer mio.
Era avvezzo il mio core

A 5

Già

Già gl' insulti a soffrir d'empia fortuna,
 Quando udì il genitore
 I suoi primi vagiti entro la cuna.
 Tu sai di quante spoglie
 Siroe fin ora i tuoi trionfi accrebbe.
 Tu sai quante ferite
 Mi costi la tua gloria. Io sotto il peso
 Gmea della lorica in faccia a morte
 Fra il sangue, ed il sudore; ed egli intanto
 Traeva in ozio imbelli
 Fra gli amplexi paterni i giorni oscuri.
 Padre, sai tutto questo, e vuoi ch'io giuri?

C O S R O E.

So ancor di più. Fin del nemico Asbite
 So ch'Emira la figlia
 Amasti a mio dispetto; e mi rammento
 Che sopirar ti vidi
 Nel dì ch' io tolsci a lui la vita, e'l regno.
 Odio allor mi giurasti;
 E, se Emira vivesse,
 Chi fa fin dove il tuo furor giungesse.

S I R O E.

Appaga pure, appaga
 Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto.
 Sconvolgi per Medarse
 Gli ordini di natura. Il vegga in trono
 Dettar leggi la Persia; e me frattanto
 Confuso tra la plebe.
 De' popoli vassalli
 Imprimer vegga in su l'imbelli mano

Baci

A T T O P R I M O. 11

Baci servili al mio minor germano.
 Chi fa: veglano i Numi
 In ajuto agli oppressi. Egli è secondo
 D'anni, e di merti; e ci conosce il mondo.

C O S R O E.

Infino alle minacce,
 Temerario, t'inoltri? Io voglio ...

M E D A R S E.

Ah padre!
 Non ti sdegnare. A lui concedi il trono:
 Basta a me l'amor tuo.

C O S R O E.

No, per sua pena
 Voglio che in questo dì suo Re t'adori:
 Voglio oppresso il suo fasto; e veder voglio
 Qual mondo s'armi a sollevarlo al soglio.

Se il mio paterno amore

Sdegna il tuo core altero,
 Più giudice severo,
 Che padre a te farò.

E l'empia fellonia,
 Che forse volgi in mente,
 Prima che adulta sia,
 Nascente opprimero. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

SIROE, e MEDARSE.

SIROE.

E Puoi senza arrossirti
Fissar, Medarre, in sul mio volto i lumi?

MEDARSE.

Olà, così favella
Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono?
Cerca di meritare la vita in dono.

SIROE.

Troppò presto t'avanzi
A parlar da Monarca. In su la fronte
La corona paterna ancor non hai;
E per pentirsi al padre
Rimane ancor di questo giorno assai.



SCE-

SCENA III.

EMIRÀ in abito d'uomo con nome d'Idaspe,
e Detti.

EMIRÀ.

P Erchè di tanto sdegno,
Principi, vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

MEDARSE.

A placar m'affatico
Gli sdegni del germano;
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

SIROE.
Come finge modestia!

EMIRÀ.

E' a me palese
L'u miltà di Medarse.

SIROE.

E' tuo costume antico
D'insultar simulando.

MEDARSE.

Il senti, amico? (1)

(1) *Ad Emira.*

Quant'

SCENA II.

SIROE, e MEDARSE.

SIROE.

E Puoi senza arrofarti
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

MEDARSE.

Ola, così favella
Siroe al suo Re? Sai che de' giorni tuoi
Oggi l'arbitro io sono?
Cerca di meritare la vita in dono.

SIROE.

Troppio presto t'avanzi
A parlar da Moharca. In su la fronte
La corona paterna ancor non hai;
E per pentirsi al padre
Rimane ancor di questo giorno assai.



SCEN.

SCENA III.

EMIRÀ in abito d'uomo con nome d'Idaspe,
e Detti,

EMIRÀ.

P Erchè di tanto sdegno,
Principi, vi accendete?
Ah cessino una volta
Le fraterne contese. In sì bel giorno
D'amor, di genio eguali
Seleucia vi rivegga, e non rivali.

MEDARSE.

A placar m'affatico
Gli sdegni del germano;
Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

SIROE.
Come finge modestia!

EMIRÀ.

E' a me palese
L'u milità di Medarse.

SIROE.

Ah, caro Idaspe,
E' suo costume antico
D' insultar simulando.

MEDARSE.

Il senti, amico? (1)

(1) Ad Emira.

Quant'

Quant' odio in seno accolga
Vedilo al volto acceso , al guardo bieco .

EMIR A.

Parti ; non l'irritar ; lasciami seco . (1)
SIROE.

Perfido !

MEDARSE.

Oh Dio ! m'oltraggi
Senza ragion . Deh tu lo placa , Idaspe :
Digli che adoro in lui
Della Persia il sostegno , e il mio Sovrano .

EMIR A.

Vanne . (2)

MEDARSE.

(Il trionfo mio non è lontano .) (3)

SCENA IV.

EMIR A, E SIROE

SIROE.

B Ella Emira adorata ...

EMIR A.

Taci , non mi scoprir ; chiamami Idaspe

SIROE.

Nessun ci ascolta , e solo

A me nota qui sei .

(1) A Medarse.

(2) A Medarse. (3) Parte.

Sen.

ATTO PRIMO. 15

Senti qual torto io soffro
Dal padre ingiusto .

EMIR A.

Io già l'intesi ; e intanto
Siroe che fa ? Riposa
Stupido , e lento in un letargo indegno !
E, allor che perde un regno ,
Quasi inerme fanciullo armi non trova ,
Onde contrasti al suo destin crudele ,
Che infecondi sospiri , e che querele !

SIROE.

Che posso far ?

EMIR A.

Che puoi !

Tutto potresti . A tuo favor di sfegno
Arde il popol fedele . Un colpo solo
Il tuo trionfo affretta ,
Ed unisce alla tua la mia vendetta .

SIROE.

Che mi chiedi , mia vita ?

EMIR A.

Un colpo io chiedo
Necessario per noi . Sai qual io sia ?

SIROE.

Lo so : l'idolo mio ,
L'Indica Principessa , Emira sei .

EMIR A.

Ma quella io sono , a cui da Cosroe istesso
Asbite il genitor fu già svenato ;
Ma son quella infelice ,

Che

Che sotto ignoto ciel , priva del regno ,
Erro lontan dalle paterne foglie ,
Per desio di vendetta , in queste spoglie .

SIROE.

Oh Dio ! per opra mia
Nella reggia t'avanzi , e giungi a tanto
Che di Cosroe il favor tutto possiedi ;
E ingrata a tanti doni
Puoi rammentarti e la vendetta , e l'ira ?

EMIRA.

Ama Idaspe il tiranno , e non Emira .
Pensa , fe tua mi brami ,
Ch'io voglio la sua morte .

SIROE.

Ed io potrei
Da Emira essere accolto
Immondo di quel sangue ,
E coll'orror d'un parricidio in volto ?

EMIRA.

Ed io potrei spergiura
Veder del padre mio l'ombra negletta ,
Pallida , e sanguinosa
Girarmi intorno , e domandar vendetta ;
E fra le piume intanto
Posar dell'uccisore al figlio accanto ?

SIROE.

Dunque ...

EMIRA.

Dunque , se vuoi

SIO

Strin-

Stringer la destra mia , Siroe , già fai
Che devi oprar .

SIROE.

Non lo sperar giammai .

EMIRA.

Senti : se il tuo mi nieghi ,
E già pronto altro braccio . In questo giorno
Compir l'opra si deve ; e sono io stessa
Premio della vendetta . Il colpo altrui
Se la tua destra prevenir non ofa ,
Non salvi il padre , e perderai la sposa .

SIROE.

Ah , non son questi , o cara ,
Que' sensi , onde addolciyi il mio dolore .
Qui l'odio ti conduce ;
E fangi a me che ti conduca amore .

EMIRA.

Io ti celai lo sdegno ,
Finchè Cosroe fu padre : or che è tiranno ,
Vendicar tecò volli i torti miei ;
Ne il figlio in te più ritrovar credei .

SIROE.

Parricida mi brami ! E si gran pena
Merta l'ardir d'averti anata ?

EMIRA.

Aifa
M'è palese il tuo or ; no , che non m'ami .

SIROE.

Non t'amo !

EMI-

EMIRA.

Ecco Laodice: ella, che gode
L'amor tuo, lo dirà.

SIROE.

Soffro costei
Sol per Cosroe, che l'ama: in lei lusingo
Un potente nemico.

SCENA V.

LAODICE, e Detti.

EMIRA.

*A*lfin giungesti
A consolar, Laodice, un fido amante.
Oh quante volte, oh quante
Ei sospirò per te!

LAODICE.

L'affirma Idaspe,
Il crederò.

EMIRA.

Ti dirà Siroe il resto.

SIROE.

(Che nuovo stile tormentarmi è questo!)

LAODICE.

E potrei lusingarmi
Che s'abbassi ad amarmi,
Prence illustre, il tuo cor?

(1) A Siroe.

EM-

ATTO PRIMO. 19

EMIRA.

Per te sicuro
E' l'amor suo.

SIROE.

Per lei! (1)

EMIRA.

Taci spergiuro. (2)

LAODICE.

E rende amor sì poco
Il suo labbro loquace?

EMIRA.

Sai che un fido amatore avvampa, e tace.

LAODICE.

Ma il silenzio del labbro
Tradiscon le pupille; ed ei nè meno
Gira un guardo al mio volto; anzi confuso
Stupidi fissa in terra i lumi suoi.
Direi che disapprova i detti tuoi.

EMIRA.

Eh Laodice, t'inganni.
Siroe tu non conosci; io lo conosco.
D'Idaspe egli ha rossore.

SIROE.

Non è vero, idol mio. (3)

EMIRA.

Sì, traditore. (4)

(1) Piano ad Emira.

(2) Piano a Siroe.

(3) Piano ad Emira.

(4) Piano a Siroe.

LAO-

LAODICE.

Siroe rossor! Sinora
Taccia non ha; ma, se v'è taccia in lui
Sai che è l'ardir, non la modestia.

EMIRA.

Cangia affatto i costumi:
Rende il timido audace,
Fa l'audace modesto.

SIROE.

(Che nuovo stil di tormentarmi è questo!)

EMIRA.

Meglio è lasciarvi in pace. A' fidi amanti
Ogni altra compagnia troppo è molesta.

LAODICE.

Idaspe, e pur mi resta
Un gran timor ch'ei non m'inganni.

EMIRA.

Affatto
Condannar non ardisco il tuo sospetto.
Mai nel fidarsi altriui
Non si teme abbastanza; il so per prova.
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede

E' sempre mal sicura:
Piange, promette, e giura;
Chiede, poi cangia amore;
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.

E pur

ATTO PRIMO. 21

E pur non ha rossore
Chi un dolce affetto obblia,
Come il tradir non sia
Gran colpa nell'amar. (1)

SCENA VI.

SIROE, e LAODICE.

LAODICE.

SIroe, non parli? Or di che temi? Idaspe
Più presente non è; spiega il tuo foco.

SIROE.

(Che importuna!) Ah Laodice,
Scorda un amor, che è tuo periglio, e mio.
Se Cosroe, che t'adora,
Giunge a scoprir...

LAODICE.

Non paventar di lui^{te}
Nullà saprà.

SIROE.

Ma Idaspe...

LAODICE.

Idaspe è fido,
E approva il nostro amore.

SIROE.

Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

(1) Parte.

Lao-

LAODICE.

Ci tormentiamo in vano,
 S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
 Tanto affetto in obbligo.

SIROE.

Altre ancor ve ne son. Laodice, addio.

LAODICE.

Senti: perchè tacerle?

SIROE.

Oh Dio! risparmia
 La noja a te d'udirle,
 A me il rossor di palesarle.

LAODICE.

E vuoi
 Si dubbiafa lasciarmi? Eh dille, o caro.

SIROE.

(Che pena!) Io le dirò... No, no, perdona,
 Deggio partir.

LAODICE.

Nol soffrirò, se pria
 L'arcano non mi sveli.

SIROE.

Un'altra volta
 Tutto saprai.

LAODICE.

No, no.

SIROE.

Dunque m'ascolta.
 Ardo per altra fiamma; e son fedele
 A più veziosi rai:

Non

ATTO PRIMO. 23

Non t' amerò, non t' amo, e non t' amai.
 E se speri ch' io possa
 Cangiar voglia per te, lo speri in vano:
 Mi sei troppo importuna. Ecco l' arcano,
 Se il labbro amor ti giura,
 Se mostra il ciglio amor,
 Il labbro è mentitor,
 T' inganna il ciglio.
 Un altro cor procura;
 Scordati pur di me;
 E sia la tua mercè
 Questo consiglio. (1)

SCENA VII.

LAODICE sola.

E tollerar potrei
 Così acerbo disprezzo? Ah non sia vero.
 Si vendichi l' offesa: ei non trionfi
 Del mio rossor. Mille nemici a un punto
 Contro gli desterrò: farò che il
 Nell' affetto, e nel regno
 Lo creda suo rival: farò pensiero.
 Arasse il mio germano
 A Medarse in aita offra
 E se non godo appieno; da
 Terà sospirare pavento,
 E' colpa del vento,
 Sua colpa non è.

SIROE

B

S' io

SCENA VIII.

ARASSE, e Detta.

ARASSE.

DI te, germana, in traccia
Sollecito ne vengo.

LAODICE.

Ed opportuno

Giungi per me.

ARASSE.

Più necessaria mai
L'opra tua non mi fu.

LAODICE.

Ne mai più ardente
Bramai di favellarti. Or sappi...

ARASSE.

Afcolta,
Cosroe, di sdegno acceso,
edarse sul trono. Il cennò è dato
apparato: il popol freme,

Tutto saprai.

L'padre
No lo sdegno;
Eroe conserva al regno-

ODI Dunque m'ascolta

Ardo per altra fiamma; e son fedele
A più yezzosi rai:

Non

ATTO PRIMO. 25

Che solo è di se stesso
Insano ammirator; che altri non cura;
E che tutto in tributo
Il mondo al suo valor crede dovuto.

ARASSE.

Che insolita favella! E credi...

LAODICE.

E credo

Necessaria per noi la sua ruina.

La caduta è vicina:

Non t'opporre alla forte.

ARASSE.

E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

LAODICE.

Penetrar quest' arcano a te non lice.

ARASSE.

Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggiere.

LAODICE.

Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare

Lusinghi la sponda,
O porti con l'onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.

SIROE

B

S'IO

S' io vo con la forte
Cangiando sembianza,
Virtù l' incostanza
Diventa per me. (1)

S C E N A IX.

ARASSE solo.

Non tradirò per lei
L' amicizia , e il dover . Chi sa qual sia
La taciuta cagione , ond' è sfregnata?
Sarà ingiusta , o leggiera : è stile usato
Del molle fesso . Oh quanto ,
Quanto , donne leggiadre ,
Saria più caro il vostro amore a noi ,
Se costanza , e beltà s' unisse in voi!

L'onda , che mormora
Tra sponda e sponda ,
L' aura , che tremola
Tra fronda e fronda ,
E' meno instabile
Del vostro cor .

Pur l' alme semplici
De' folli amanti
Sol per voi spargono
Sospiri , e pianti ,
E da voi sperano
Fede in amor. (2)

(1) Parte. (2) Parte.

SCE-

S C E N A X.

Camera interna di COSROE con tavolino , e sedia .

S I R O E con foglio .

Al' insidie d' Emira
Si tolga il genitor . Con questo foglio ,
Di mentiti caratteri vergato ,
Si palesti il periglio ,
Ma si celi l' autor . Se il primo io taccio ,
Tradisco il padre ; e se il secondo io svelo ,
Sacrifico il mio ben . Così . . . Ma parmi (1)
Che il Re s' inoltri a questa volta . Oh Dio !
Che farò ? S' ei mi vede ,
Dubiterà che venga
Da me l' avviso , ed a scoprirgli il reo
M' astringerà . Meglio è celarsi . O Numi ,
Da voi difesa sia
Emira , il padre , e l' innocenza mia .

(1) Posa il foglio sul tavolino .

B - 2

SCE-

SCENA XI.

COSROE, SIROE in disparte;
poi LAODICE.

COSROE.

Che da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor, troppo farei
Stupido in tollerarlo. E quale, o cara, (1)
Insolita ventura a me ti guida?

LAODICE.

Vengo a chieder difesa. In questa reggia
Non basta il tuo favor, perch' io non temo.
V'è chi m' oltraggia, e chi m' insulta.

COSROE.

A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

LAODICE.

E il mio delitto

E' l'esser fida a te.

COSROE.

Scopri l'indegno,
E lascia di punirlo a me la cura.

LAODICE.

Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor: perch' io ricuso
(1) Vedendo Laodice.

Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

SIROE.

(Numi, che sento!)

COSROE.

Dell'amato Medarre
Effer colpa non può. Siroe è l'audace.

LAODICE.

Pur troppo è ver. Tu vedi
Qual uopo ho di soccorso. Imbelle, e sola
Contro un figlio real che far poss'io?

SIROE.

(Tutto il mondo congiura a danno mio.)

COSROE.

Anche in amor costui
Rivale ho da soffrir! Tergi i bei lumi,
Rassicurati, o cara. Ah Siroe ingrato! (1)
Ancor questo da e! Cosroe non sono,
S'io non farò... Basta... vedrai...

SIROE.

(Che pena!)

LAODICE.

(Fu mio saggio consiglio
Il prevenir l'accusa)

COSROE.

Indegno figlio! (2)

(1) affeggiando.

(2) Siede, e s'avveg del foglio; lo prende, e legge a se.

B 3

LAO-

LAODICE.

S' io preveder potea (foglio
Nel tuo cor tanto affanno, avrei... (Qual
Stupido ei legge, e impallidisce!)

COSROE.

E che di più funesto
Può minacciarmi il Ciel? Che giorno è que-

LAODICE. (sto?)
Che ti affligge, o Signor?

SCENA XII.

(Gli) MEDARSE, e Detti.

MEDARSE.

P Adre, io ti miro
Cangiato in volto.

COSROE.

Ah! senti,
Caro Medarse, e inoridisci.

MEDARSE.

(Un foglio!)

LAODICE.
(Che mai farà!)

COSROE

Cos' , chi credi amic
Insidia la tua ta. In questo giorno alio
(1) S'alza. (2) Legge.

Il colpo ha da cader. Temi in ciascuno
Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi.
Chi t'avvisa è fedel; credilo, e vivi.

LAODICE.

Gelo d'orrore.

COSROE.

E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo!
Dunque temer degg' io
Gli amici, i figli? In ogni tazza ascosa
Crederò la mia morte? In ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E questo è farmi salvo? E questa è vita?

SIR O E.
(Misero genitor!)

MEDARSE.

(Non si trascuri
Si opportuna occasione.)

COSROE

Medarse tace?
Laodice non favella?

LAODICE.
Io son confusa.

MEDARSE.
(²) io non parlai fin or, volli al tuo sfegno
eo celar, che ad ambi è caro. Al fine

Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,
Non ho cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

S I R O E.

(Ah mentitor!)

C O S R O E.

L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

M E D A R S E.

Padre adorato; (1)
Perdona al traditor: basti che salvi
Siano i tuoi giorni. Ah! non voler nel sangue
Di questo reo contaminar la mano.
Chi t'infidia, è tuo figlio, è mio germano.

S I R O E.

(Che tormento è tacer!)

C O S R O E.

Sorgi. A Medarse
Chi l'arcano scoprì?

M E D A R S E.

Fu Siroe ictesso.

L A O D I C E.

Chi l'crederebbe?

M E D A R S E.

Ei mi volea compagno
Al crudel parricidio. In van m'opposi;
La tua morte giurò: perciò Medarse
In quel foglio scoprì l'empio desio.

S I R O E.

Medarse è un traditor. Quel foglio è mio. (2)

(1) *S' inginocchia.* (2) *Si scopre.*

M E-

M E D A R S E.

(Oh Ciel!)

L A O D I C E.

(Che veggio mai!)

C O S R O E.

Siroe nascolo

Nelle mie stanze!

M E D A R S E.

Il suo delitto è certo.

S I R O E.

Ei mente. A te mi trasse
Il desio di salvarti. Un core ardito
Ti desidera estinto, e sei tradito.

S C E N A XIII.

EMIRÀ sotto nome d'Idaspe, e Detti.

E M I R A.

C Hi tradisce il mio Re? Per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

S I R O E.

(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)

C O S R O E.

Vedi, amico, a qual pena (1)

(1) *Dà il foglio ad Emira, la quale lo legge da se.*

B s Mi

Mi serba il Ciel.

L A O D I C E.

(Che inaspettati eventi!)

E M I R A.

Donde l'avviso? E noto il reo? (1)

M E D A R S E.

Tutto svelò.

Medarſe

S I R O E.

Il germano

T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.

C O S R O E.

Dunque, perchè non scopri
L'infidator?

S I R O E.

Dirti di più non deggio.

E M I R A.

Perfido! E in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? Hai già tradito
L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo;
Interrotto è il disegno;
E vanti per tua gloria un foglio indegno?
Traditore, io vorrei...
Ah! questi impeti miei, (2)

(1) Rende il foglio a Cosroe.

(2) A Cosroe.

Si-

Signor, perdona: è il mio dover che parla.

Perchè son fido al padre

Io non rispetto il figlio.

E' mio proprio interesse il tuo periglio.

L A O D I C E.

(Che ardir!)

C O S R O E.

Quanto ti deggio, amato Idaspe!

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita; e pure, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'infidi il trono.

S I R O E.

Difendermi non posso, e reo non sono.

M E D A R S E.

L'innocente non tace; io già parlai.

E M I R A.

Via, che pensi? Che fai? Chi giunse a tanto

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

So perchè ti confondi. Hai pena, e sfegno

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese:

Perciò taci, e arrofissi;

Perciò nè meno in volto osi mirarmi.

S I R O E.

(Solo Idaspe mancava a tormentarmi.)

C O S R O E.

Medarſe, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

M E D A R S E .

Io non mentisco.

E M I R A .

Se un mentitor si cerca,
Siroe farà.

S I R O E .

Ma questo è troppo , Idaspe .
Non ti basta ? Che vuoi ?

E M I R A .

V o' che tu assolva
Da' sospetti il mio Re .

S I R O E .

Che dir poss'io ?

E M I R A .

Dì che il tuo fallo è mio . Dì pur ch'io sono
Complice del delitto ; anzi che tutta
E' tua la fedeltà , la colpa è mia .
Capace ancor di questo egli faria . (1)

C O S R O E .

Ma lo farebbe in van . Facile impresa
L' ingannarmi non è . So la tua fede .

E M I R A .

Così fosse per te di Siroe il core .

C O S R O E .

Lo so ch'è un traditore . Ei non procura
Difesa , né perdono .

S I R O E .

Difendermi non posso , e reo non sono .

(1) A Cosroe.

M E D A R S E .

E non è reo chi niega
Al padre un giuramento ?

L A O D I C E .

Non è reo l'ardimento
Del tuo foco amoroso ?

C O S R O E .

Non è reo chi nascolo
Io stesso ho qui veduto ?

E M I R A .

Non è reo chi ha potuto
Recar quel foglio , e si sgomenta , e tace
Quando feco io ragiono ?

S I R O E .

Tutti reo mi volete , e reo non sono .

La forte mia tiranna

Farmi di più non può :
M' accusa , e mi condanna
Un' empia , ed un germano ,
L' amico , e il genitor .

Ogni soccorso è vano ,

Che più sperar non so .

So che fedel son io ,

E che la fede , oh Dio !

In me diventa error . (1)

(1) Parte .

S C E N A XIV.

COSROE, EMIRA, MEDARSE,
E LAODICE.

C O S R O E.

O Là, s' osservi il Prence. (1)
E M I R A.

Alla tua cura
Io veglierò.

M E D A R S E.
Quand'hai tant' alme fide,
Payent un traditor?

L A O D I C E.

Troppò t' affanni.

C O S R O E.
Chi fa qual sia fedele, e qual m'inganni?

E M I R A.
E puoi temer di me?

C O S R O E.

No, caro Idaspe.
Anzi tutta confido
Al tuo bel cor la sicurezza mia.
Scopri l' indegna trama,
Ed in Cosroe difendi un Re che t'ama.

E M I R A.

Ad Anima più fida
(1) Alle Guardie verso la scena.

Com-

ATTO PRIMO. 39

Cometter non potevi il tuo riposo.
Del mio dover geloso, il sangue istesso
Io verserò, Signor, quando non basti
Tutta l' oprà, e il consiglio.

C O S R O E.
Trovo un amico, allor che perdo un figlio.

Dal torrente, che ruina
Per la gelida pendice,
Sia riparo a un infelice
La tua bella fedeltà.
Il periglio s' avvicina;
A fuggirlo è incerto il piede:
Se gli manca la tua fede,
Altra scorta un Re non ha. (1)

S C E N A XV.

E M I R A, M E D A R S E, E L A O D I C E.

M E D A R S E.

A Vresti mai creduto
In Siroe un traditor?

L A O D I C E.
Tanto infedele
Lo prevedesti, e temerario tanto?

E M I R A.
E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe

(1) Parte, a dire del re, in onore del quale
Più

Più rispetto Medarse ad un germano,
A un Principe Laodice.
Non sempre delinquente è un infelice.

MEDARSE.

Che pietà!

LAODICE.

Che difesa!

MEDARSE.

E tu fin ora
Non l' insultasti?

LAODICE.

Or qual cagion ti muove
A sfegnarti con noi?

EMIRA.

A me lice insultarlo, e non a voi.

MEDARSE.

Così presto ti cangi? Or lo difendi,
Or lo vorresti oppreso.

EMIRA.

A voi par ch'io mi cangi, e son l'istesso.

LAODICE.

L' istesso! Io non t'intendo.

MEDARSE.

Eh non produce
Si diversa favella un sol pensiero.

EMIRA.

So che strano vi sembra, e pure è vero.

Ve-

Vedeste mai sul prato
Cader la pioggia estiva?
Talor la rosa avviva
Alla viola appresso;
Figlio del prato istesso
E' l' uno, e l' altro fiore;
Ed è l' istesso umore,
Che germogliar li fa.
Il cor non è cangiato,
Se accusa, o se difende.
Una cagion m'accende
Di sfegno, e di pietà. (1)

SCENA XVI.

LAODICE, E MEDARSE.

LAODICE.

(de.

Gran mistero in que' detti Idaspe ascon-
MEDARSE.

Semplice, e tu lo credi? A te dovrebbe
Effer nota la corte. E' di chi gode
Del Principe il favor questo il costume.
Gli enigmi artifiosi
Sembrano arcani alcosì. Allor che il volgo
Gl'intende men, più volentier gli adora,
Figurandosi in essi

(1) Parte.

Quel

Quel che teme, o desia, ma sempre in vano:
Che v'è spesso l'enigma, e non l'arcano.

L A O D I C E .

Non credo che sian tali
D'Idaspe i sensi. E' ver ch'io non gl'intendo;
Ma vo, quando l'ascolto,
Cangiando al par di lui voglia, e pensiero;
N'e so più quel che temo, o quel che spero.

L'incerto mio pensier

Non ha di che temer,
Di che sperar non ha;
(1) E pur temendo va,
Pur va sperando.

Senza saper perchè
N'andò così da me
La pace in bando. (1)

S C E N A XVII.

M E D A R S E .

GRAN cose io tento; e l'intrapreso inganno
Mostra il premio vicino. In mezzo a tanti
Perigliosi tumulti io non pavento.
Non si commetta al mar chi teme il vento.

Fra l'orror della tempesta,
Che alle stelle il volto imbruna,
Qualche raggio di fortuna
Già comincia a scintillar.

(1) Parte.

Do-

A T T O P R I M O . 43

Dopo sorte sì funesta
Sarà placida quest'alma,
E godrà, tornata in calma,
I perigli rammentar. (1)

(1) Parte.

Fine dell' Atto primo.

Siroe atto II.



C. Dall'acqua Invece.

ATTO XX.

SCENA PRIMA.

Parco Reale.

LAODICE, poi SIROE.

LAODICE.

Che funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.
Lo so ben io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
rimorso, e l'

SCE.

S I R O E.

Al fin, Laodice,
Sei vendicata: a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

L A O D I C E.

Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non ho cor di favellarti.

S I R O E.

Avessi

Però cor d'accusarmi.

L A O D I C E.

Un cieco sfegno,
Figlio del tuo disprezzo,
Persuase l'accusa. Ah! tu perdona,
Perdona, o Siroe, un violento amore:
Mi punisce abbastanza il mio dolore.
Non soffrirai della menzogna il danno;
Io scoprirò l'inganno;
Saprà Cosroe ch'io fui ...

S I R O E.

La tua ruina

Non fa la mia salvezza. Anche innocente
Di questa colpa, io di più grave errore
Già son creduto autor. Taci: potrebbe
Destar la tua pietà nuovi sospetti
D'amorosa fra noi
Segreta intelligenza.

L A O D I C E.

E qual altra

P.

ATTO SECONDO. 47

Può farmi meritare il tuo perdono?
Tu me l'addita: a quanto
Prescriver mi vorrai pronta son io:
Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.

S I R O E.

Più nol rammento; e se ti par che sia
La sofferenza mia di premio degna,
Più non amarmi.

L A O D I C E.

Oh Dio! Come potrei
Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

S I R O E.

Questo da te domando unico dono.

L A O D I C E.

Mi lagnerò tacendo
Del mio destino avaro;
Ma ch'io non t'ami, o caro,
Non lo sperar da me.
Crudele! in che t'offendo
Se resta a questo petto
Il misero diletto
Di sospirar per te? (1)

(1) Parte.



SCE.

SCENA IL

SIROE, poi EMIR A sotto nome d' Idaspe.

S I R O E.
Come quel di Laodice,
Potessi almen lo sdegno
Placar dell' idol mio.

E M I R A.
Fermati, indegno.

S I R O E.
Ancor non sei contenta?

E M I R A.
Ancor pago non sei?

S I R O E.
Forse ritorni
Ad insultar un misero innocente?

E M I R A.
Vai forse al genitore
A palesar quel che taceva il foglio?

S I R O E.
Quel foglio in che t' offese? Io son creduto
Reo del delitto, e mel sorporto, e taccio.

E M I R A.
Ed io, crudel, che faccio
Qualor t' insulto? Assicurar procura
Cosroe della mia fe più per tuo scampo,
Che per la mia vendetta.

S I R O E.

Ah! dunque, o cara,
Fa più per me. Perdona al padre; o almeno,
Se brami una vendetta, aprimi il feno.

E M I R A.
Io confonder non so Cosroe col figlio.
Odio quello, amo te; vendico estinto
Il proprio genitore.

S I R O E.

E il mio, che vive,
Per legge di natura anch' io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.

E M I R A.
La generosa impresa
Dunque tu siegui; io seguirò la mia.
Ma fai però qual sia
Il debito d' entrambi? A noi, che siamo
Figli di due nemici,
E' delitto l' amor; dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprire a Cosroe, io prevenir l' accusa;
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico; in Siroe io deggio
Abborrir d' un tiranno il figlio indegno.
Cominci in questo punto il nostro sdegno.(1)

S I R O E.
Mio ben, t' arresta.

(1) In atto di partire.

Siroe.

C

EMI-

E M I R A.

Ardisci

Di chiamarmi tuo bene? Unir pretendi
Il fido amante, ed il crudel nemico;
E ti mostri a un istante
Debol nemico, ed infedele amante.

S I R O E.

A torto l'amor mio...

E M I R A.

Taci: l'amore

E' nell' odio sepolto.

Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t' ascolto.

S I R O E.

Dunque così degg' io...

E M I R A.

Sì, scordarti d'Emira.

S I R O E.

Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto;
T'appagherò. Del tradimento al padre
Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
Così farà contenta. (1)

E M I R A.

Sentimi, non partir.

S I R O E.

Che vuoi ch' io senta?

Lasciami alla mia forte.

(1) In atto di partire.

EMI-

E M I R A.

Odi: non giova
Né a me, né a Cosroe il farti reo.

S I R O E.

Ma basta
Per morire innocente. Ascolta. Al fine
Son più figlio, che amante: a me non lice
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al genitor farò, quando non possa
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

E M I R A.

Va pur, va, traditore;
Accusami, o t'accusa: a tuo dispetto
Il contrario io farò. Vedrem di noi
Chi troverà più fede. (1)

S I R O E.

Il mio sangue si chiede,
Barbara, il verserò. L'animo acerbo
Pasci nel mio morir. (2)



(1) Vuol partire.

(2) Tira la spada.

SCENA III.

COSROE senza Guardie, e Detti.

COSROE.

C He fai, superbo?

EMIRA.

(Oh Dei!)

COSROE.

Contro un mio fido

Stringi il brando; o felon? Niega, se puoi;
Or non v'è chi t'accusì. Il guardo mio
Non s'inganno. Dì che mentisco anch' io.

SIR O E.

Tutto è vero; io son reo: tradisco il padre,
Son nemico al germano, insulto Idaspe:
Mi si deve la morte. Ingusto sei,
Se la ritardi adesso.Non curo uomini, e Dei;
Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.

EMIRA.

(Defendetelo, o Numi.)

COSROE.

Olà, costui s'arresti. (1)

EMIRA.

Ei non volea

(1) Escono alcune Guardie.

OF-

Offendermi, o Signor. Cieco di sfegno
Forse contro di se volgea l'acciaro.

COSROE.

In van cerchi un riparo
Con pietosa menzogna al suo delitto.
Perchè fuggir?

EMIRA.

La fuga

Tema non era in me.

SIR O E.

Taci una volta,
Idaspe, taci: il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

COSROE.

Sarai contento.

Pochi istanti di vita

Ti restano, infedel.

EMIRA.

Mio Re, che dici
Necessaria a' tuoi giorni
E' la vita di Siroe. Ei non ancora
I complici scoprì: morrebbe seco
Il temuto segreto.

COSROE.

E' vero. Oh quanto
Deggio al tuo amor! Vegliami sempre a lato.

SIR O E.

Forse incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

C 3

EMI-

E M I R A.

Io tradirlo?

S I R O E.

In ciascuno

Può celarsi il nemico. Ah non fidarti.

Chi fa l'empio qual è?

C O S R O E.

Chetati, e parti.

S I R O E.

Mi credi infedele;

Sol questo m'affanna.

Chi fa chi t'inganna?

(Che pena è tacer!)

Sei padre, son figlio;

Mi scaccia, mi sgrida:

Ma pensa al periglio,

Ma poco ti fida,

Ma impara a temer. (1)

S C E N A IV.

C O S R O E , E D E M I R A .

E M I R A .

(P Ensofo è il Re.)

C O S R O E .

(Per tante prove e tante

So che il figlio è infedel; ma pur que'detti...)

(1) Parte con Guardie.

E M I -

E M I R A .

(Forse crede a' sospetti,

Che Siroe suggerì.)

C O S R O E .

(Tradirmi Idaspe!

Per qual ragion?)

E M I R A .

(S'ei di mia fe paventa,
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva;
Siam soli: il tempo è questo.)

C O S R O E .

(Un reo l'accusa

Per render forse il fallo suo minore.)

E M I R A .

(La vittima si sveni al genitore.) (1)

S C E N A V.

M E D A R S E , e Detti.

M E D A R S E .

S Ignore.

E M I R A .

(Oh Dei!)

M E D A R S E .

Perchè quel ferro, Idaspe?

E M I R A .

Per deporlo al suo piè. V'è chi ha potuto

(1) Snuda la spada per ferir Cosroe.

C 4

Far-

Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell' onor mio.
Io traditore ! Oh Dio !
Nel più vivo del cor Siroe m' offese.
Finchè si scopra il vero,
Eccomi disarmato, e prigioniero.

COSROE.

Che fedeltà !

MEDARSE.

Forse il german procura
Divider la sua colpa.

COSROE.

Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada.

EMIRA.

Perdonami, o Signor; quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogni ombra.
Prima dall'alma sgombra
Quell' idea, che m'oltraggia; e al fianco mio
Poscia per tuo riparo
Senza taccia d'error torni l'acciaro.

COSROE.

No no , ripiglia il brando.

EMIRA.

Ubbidirti non deggio.

COSROE.

Io tel comando.

EMIRA.

Così vuoi, non m' oppongo. Almen permetti
Ch' io la reggia abbandoni, acciò non dia

Di

Di novelli sospetti
Colpa l'invidia all'innocenza mia.

COSROE.

Anzi voglio che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

EMIRA.

Io !

COSROE.

Sì.

EMIRA.

Chi m'afficura
Della fede di tanti, a cui commessa
E' la tua vita? Io debitor farei
Della colpa d'ognun. S'io fossi solo...

COSROE.

E solo esser tu dei.
Fra le reali guardie
Le più fide tu scegli: a tuo talento
Le cambia, e le disponi; e sia tuo peso
Di scoprir chi m'infidia.

EMIRA.

Al regio cenno
Ubbidirò; nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo. (Son quasi in porto.)

Sgombra dall'anima

Tutto il timor;
Più non ti palpiti
Dubbio lo il cor;
Riposa, e credimi
Ch' io son fedel.

C

Se

Se al mio Regnante,
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss' io,
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel. (1)

S C E N A V I.

C O S R O E , e M E D A R S E .

M E D A R S E .

Non è piccola sorte
Che uno stranier così fedel ti sia:
Ma non basta, o mio Re; maggior riparo
Chiede il nostro destin.

C O S R O E .

Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al soglio:
E opporsi a due Regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

M E D A R S E .

Anzi il tuo amor l'irrita. Ha già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.
Si parla, e si minaccia. Ah! se non svelti
Dalla radice sua la pianta infesta,
Sempre per noi germoglierà funesta.
Atroce, ma sicuro.

(1) Parte.

ATTO SECONDO. 59

Il rimedio farà. Reciso il capo,
Perde tutto il vigore
L'audacia popolare.

C O S R O E .

Ah! non ho core.

M E D A R S E .

Anch'io gelo in pensarlo. Altro non resta
Dunque per tua salvezza
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volentier gli abbandono
La contesa corona. Andrò lontano
Per placar l'ira sua. Se questo è poco,
Sazialo del mio sangue; aprimi il seno.
Sarò felice appieno,
Se può la mia ferita
Render la pace a chi mi diede la vita.

C O S R O E .

Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir. Caro Medarse,
Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali
Non diemmi il Ciel?

M E D A R S E .

Se ricusar potessi
Di scemar, per salvarti, i giorni miei,
Degno di sì gran padre io non sarei.
Deggio a te del giorno i rai;

E per te, come vorrai,

Saprò vivere, o morir.

Io vivrò, se la mia vita

E' riparo alla tua forte;

Io morrò, se la mia morte
Può dar pace al tuo martir. (1)

S C E N A VII.

C O S R O E.

Diù dubitar non posso;
E' Siroe l' infedel. Vorrei punirlo,
Ma risolver non so; che in mezzo all'ira
Per lui mi parla in petto
Un resto ancor del mio paterno affetto.

Fra sfegno, ed amore,

Tiranni del core,
L' antica sua calma
Quest' alma perde.

Geloso del trono,

Pietoso del figlio,

Incerto ragiono,

Non trovo consiglio;

E intanto non sono

Né padre, né Re. (2)

(1) Parte.

(2) Parte.

SCE-

ATTO SECONDO. 61

S C E N A VIII.

*Appartamenti terreni corrispondenti
a Giardini.*

S I R O E senza spada, ed A R A S S E.

A R A S S E.

Chi ricusa un'áita,
Giustifica il rigor della sua sorte.
Disperato, e non forte,
Prence, ti mostri allor che in me condanni
Un zelo, che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.

S I R O E.

L'ira del fato avaro
Tollerando si vince.

A R A S S E.

Al merto amica
Rade volte è fortuna; e prende a sfegno
Chi meno a lei, che alla virtù, si affida.

S I R O E.

L' alma, che in me s'annida,
Più che felice e rea,
Misera ed innocente esser desia.

A R A S S E.

Un'innocenza obblia,
Che avria nome di colpa. Il volgo suole
Giu-

Giudicar dagli eventi , e sempre crede
Colpevole colui che resta oppresso .

S I R O E .

Mi basta di morir noto a me stesso .

A R A S S E .

Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù , sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto padre .
Il popolo , e le squadre
Solleverò per così giulta impresa .

S I R O E .

Ma questo è tradimento , e non difesa .

A R A S S E .

Se pugnar non sai col fato ,
Innocente sventurato ;
Basto solo al gran cimento ,
Quando sangue il tuo valor .
Rende giusto il tradimento
Chi punisce il traditor . (1)

S C E N A IX.

M E D A R S E , e Detto .

M E D A R S E .

Come ! Nessuno è teco ?

S I R O E .

Ho sempre a lato

(1) Parte .

La

La crudel compagnia di mie sventure .

M E D A R S E .

Son già quasi sicure
Le tue felicità . Deve a momenti
Qui venir Cosroe ; e forse
A consolarti ei viene .

S I R O E .

Or vedi quanto
Sventurato son io : del padre in vece
Giunse Medarsè .

M E D A R S E .

Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
Seco parlar . Porretti in uso allora
Lusinghe e prieghi , e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento .
Semplice , se lo speri ; io nol consento .

S I R O E .

T'inganni : a me non spiace
Favellar te presente :
Chi delitto non ha , rossor non sente .
Pena in vederti è il sovvenirmi solo
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro .

M E D A R S E .

Sarà mio merto e la corona , e l'ostro .

SCE-

SCENA X.

COSROE, EMIRÀ col nome d' Idaspe,
e Detti.

COSROE.

*V*EGLIA, Idaspe, all' ingresso; e il cennò mio
Nelle vicine stanze
Laodice attenda.

EMIRÀ.

Ubbidirò. (1)

COSROE.

Medarse,

Parti.

MEDARSE.

Ch' io parta! E chi difende intanto,
Signor, le mie ragioni?

COSROE.

Io le difendo.

SIROE.

Resti, se vuol.

COSROE.

No, teco

Solo esser voglio.

MEDARSE.

E puoi fidarti a lui?

(1) Si ritira in disparte.

Cos-

ATTO SECONDO. 65

COSROE.

Più oltre non cercar. Vanne.

MEDARSE.

Ubbidisco.

Ma poi...

COSROE.

Taci, Medarse, e t'allontana.

MEDARSE.

(Mi cominci a tradir, forte inumana.) (1)

SCENA XI.

COSROE, SIROE, ED EMIRÀ
in disparte.

COSROE.

*S*Iedi, Siroe, e m' ascolta. (2)
Io vengo, qual mi vuoi, giudice, o padre.
Mi vuoi padre? Vedrai
Fin dove giunga la clemenza mia.
Giudice vuoi ch' io sia?
Sosterrò teco il mio real decoro.

SIROE.

Il giudice non temo: il padre adoro. (3)

(1) Parte.

(2) Cosroe siede.

(3) Siede.

Cos-

C O S R O E.

Posso sperar dal figlio
Ubbidito un mio cenno? Infin ch'io parlo,
Taci; e mostrami in questo il tuo rispetto.

S I R O E.

Fin che vuoi, tacerò, così prometto.

E M I R A.

(Che dir vorrà?)

C O S R O E.

Di mille colpe reo,
Siroe, tu sei. Per questa volta soffri
Che le rammenti. Un giuramento io chiedo
Per riposo del regno, e tu ricusi:
Ti perdonò, e t'abusi
Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
Che v'è tra' miei più cari un traditore;
E, mentre il mio timore
Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,
Io veggo te nelle mie stanze ascoso.
Che più? Medarre istesso
Scopre i tuoi falli ...

S I R O E.

E creder puoi veraci ...

C O S R O E.

Serbami la promessa; ascolta, e taci.

E M I R A.

(Misero Prenc'e!)

C O S R O E.

Ognun di te si lagna.
Hai sconvolta la reggia; alcun sicuro

Dal

Dal tuo fasto non è. Medarre insulti;
Tenti Laodice, e la minacci; Idaspe
In fin sugli occhj miei svenar procuri;
Né ti basta. I tumulti a danno mio
Ne' popoli risvegli ...

S I R O E.

Ah son fallaci ...

C O S R O E.

Serbami la promessa; ascolta, e taci.
Vedi da quanti oltraggi
Quasi sforzato a condannarti io fono;
E pur tutto mi scordo, e ti perdonò.
Torniam, figlio, ad amarc'i: il reo mi svela,
O i complici palefa. Un padre offeso
Altra emenda non chiede
Dall'offensor, che pentimento, e fede.

E M I R A.

(Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoprissé mai!)

S I R O E.

Parlar non posso.

C O S R O E.

Odi, Siroe. Se temi
Per la vita del reo, paventi in vano.
Se quel tu sei, nel confessarlo al padre
Te stesso assolvi, e ti fai strada al trono.
Se tu non sei, ti dono,
Pur che noto mi sia, salvo l'indegno.
Ecco, se vuoi, la real destra in pegno.

Emi-

E M I R A.

(Ahimè!)

S I R O E.

Quando sicuri
Siano dal tuo castigo i tradimenti,
Dirò ...

E M I R A.

Non ti rammenti
Che il tuo cennò, Signor, Laodice attende?

S I R O E.

(Oh Dei!)

C O S R O E.

Lo so, parti.

E M I R A.

Dirò frattanto...

C O S R O E.

Dì ciò che vuoi.

E M I R A.

T'ubbidirò fedele.

(Perfido, non parlar.) (1)

S I R O E.

(Quanto è crudele!)

C O S R O E.

Spiegati, e ricomponi
I miei sconvolti affetti. Or perchè taci?
Perchè quel turbamento?

S I R O E.

Oh Dio!

(1) A Siroe.

Cos-

C O S R O E.

T'intendo:

Al nome di Laodice
Resister non sapesti. In questo ancora
T'appagherò: già ti prevenni. Io svelo
La debolezza mia: Laodice adoro;
Con mio rossore il dico; e pure io voglio
Cederla a te. Sol dalla trama ascosa
Afficurami, o figlio, e sia tua sposa.

S I R O E.

Forse non crederai...

E M I R A.

Chiedea Laodice
Importuna l'ingresso: acciò non fosse
A te molesta, allontanar la feci.

C O S R O E.

E parti?

E M I R A.

Sì, mio Re.

C O S R O E,

Vanne, e l'arresta.

E M I R A.

Vado. (Mi vuoi tradir?) (1)

S I R O E.

(Che pena è questa!)

C O S R O E.

Parla. Laodice è tua. Di più che brami?
Dubbioso ancor ti veggio?

(1) A Siroe.

Si-

S I R O E.

Sdegno Laodice, e favellar non deggio.
C o s r o e.

Perfido! Al fin tu vuoi (1)
Morir da traditor, come vivesti.
Che più da me vorresti?
Ti scuso, ti perdonò,
Ti richiamo sul trono,
Colei, che m' innamora,
Ceder ti voglio, e non ti basta ancora?
La mia morte, il mio sangue
E' il tuo voto, lo so: saziati, indegno.
Solo, e senza soccorso
Già teco io son; via ti soddisfa appieno:
Disarmami, inumano, e m' apri il seno.

E M I R A.

E chi tant'ira accende?
Così senza difesa
In periglio lasciarti a me non lice;
Eccomi al fianco tuo.

C o s r o e.

Venga Laodice.

S I R O E.

Signor, se amai Laodice,
Punisca il Ciel...

C o s r o e.

Non irritar gli Dei
Con novelli spurgiuri.

(1) S' alza.

S C E N A XII.

L A O D I C E , e Detti.

L A O D I C E .

E Ccomi a cenni tuoi.

C o s r o e .

Siroe, m' ascolta.
Questa è l'ultima volta (trono,
Che offro uno scampo. Abbi Laodice, e il
Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.
Resti Idaspe in mia vece. A lui confida
L'autor del fallo. In libertà ti lascio
Pochi momenti: in tuo favor gli adopra:
Ma se il fulmine poi cader vedrai,
La colpa è tua, che trattener nol sai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu desti il mio furor;

Tu solo, o traditor,

Mi fai tiranno.

Non dirmi, no, spietato;

E' il tuo crudel desio,

Ingrato, e non son io

Che ti condanno. (1)

(1) Parte.

S C E N A XIII.

S I R O E, E M I R A, E L A O D I C E.

S I R O E.

(C He risolver degg' io?)

E M I R A.

Felici amanti,
 Delle vostre fortune oh quanto io godo!
 Oh Persia avventurosa,
 Se, imitando la sposa,
 I figli prenderan forme leggiadre,
 E se avran fedeltà simile al padre!

S I R O E.

(E mi deride ancor!)

L A O D I C E.

Secondi il Cielo
 Il lieto augurio. Ei però tace, e parmi
 Irresoluto ancor.

E M I R A.

Parla. Saría (1)

Stupidità, se più tacessi.

S I R O E.

Oh Dei!

Lasciami in pace.

E M I R A.

Il Re fai che t' impose

(1) A Siroe.

Di

ATTO SECONDO. 73

Di sceglier, me presente,
 Il carcere, o Laodice.

L A O D I C E.

Or che risolvi?

S I R O E.

Per me risolva Idaspe: il suo volere
 Sarà legge del mio. Frattanto io parto,
 E vo fra le ritorte
 L'esito ad aspettar della mia sorte.

E M I R A.

Ma Prence, io non saprei ...

S I R O E.

Sapesti assai
 Tormentarmi fin ora.
 (Provvi l' istessa pena Emira ancora.)

Fra'dubbj affetti miei

Risolvermi non so.

Tu pensaci; tu sei (1)

L'arbitro del mio cor.

Vuoi che la morte attenda?

La morte attenderò.

Vuoi che per lei m'accenda?

Eccomi tutto amor. (2)

(1) Ad Emira. (2) Parte.

Siroe.

D

SCE-

SCENA XIV.

EMIRA, E LAODICE.

EMIRA.

(A) Costei che dirò?)

LAODICE.

Da' labbri tuoi.

Ora dipende, Idaspe,
Il riposo d'un regno, e il mio contento.

EMIRA.

Di Siroe, a quel ch'io sento,
Senza noja Laodice
Le nozze accetterà.

LAODICE.

Sarei felice.

EMIRA.

Dunque l'ami?

LAODICE.

L'adoro.

EMIRA.

E speri la sua mano...

LAODICE.

Stringer per opra tua.

EMIRA.

Lo speri in vano.

LAODICE.

Perchè?

EMI-

EMIRA.

Posso svelarti un mio segreto?

LAODICE.

Parla.

EMIRA.

Del tuo sembiante,
Perdonami l'ardire, io vivo amante.

LAODICE.

Di me!

EMIRA.

Si. Chi mai puote
Mirar, senza avvampar, quell' aureo crine,
Quelle vermicchie gote,
Le labbra coralline,
Il bianco sen, le belle
Due rilucenti stelle? Ah, se non credi
Qual fuoco ho in petto accolto,
Guarda, e vedrai che mi rosseggiia in volto.

LAODICE.

E tacesti...

EMIRA.

Il rispetto

Muto fin or mi rese.

LAODICE.

Ascolta, Idaspe.
Amarti non pos'sio.

EMIRA.

Così crudele! oh Dio!

LAODICE.

Se è ver che m'anti,

D 2

Ser-

Servi agli affetti miei. L'amato Prence
Con virtù di te degna a me concedi.

E M I R A.

Oh quest'o no; troppa virtù mi chiedi.

L A O D I C E.

Siroe sì perde.

E M I R A.

Il Cielo

Gl'innocenti difende.

L A O D I C E.

E se la speme
Me pietosa ti finge, ella t' inganna.

E M I R A.

Tanto meco potresti esser tiranna?

L A O D I C E.

T'odierò fin ch'io viva; e non potrai
Riderti de' miei danni.

E M I R A.

Saranno almen comuni i nostri affanni.

L A O D I C E.

Amico il Fato

Mi guida in porto,

E tu spietato,

Mi fai perir.

Ti renda Amore

Per mio conforto

Tutto il dolore,

Che fai soffrir. (1)

(1) Parte.

SCE-

S C E N A. XV.

E M I R A.

Si diversi sembianti
Per odio, e per amore or lascio, or prendo,
Ch'io me stessa talor nè meno intendo.
Odio il tiranno, ed a svenarlo io sola
Mille non temerei nemiche squadre;
Ma penso poi che del mio bene è padre.
Amo Siroe, e mi pento
D'esser io la cagion del suo periglio;
Ma penso poi che del tiranno è figlio.
Così sempre il mio core
E infelice nell'odio, e nell'amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,

Ch'io nascessi pastorella;

Altra pena or non avrei

Che la cura d'un'agnella,

Che l'affetto d'un pastor.

Ma chi nasce in regia cuna

Più nemica ha la fortuna;

Che nel trono alcosì stanno

E l'inganno, ed il timor.

Fine dell' Atto secondo.

Non voglia vendicarlo; e quando speri
I tumulti sedar, non sian più fieri?

C O S R O E.

Sollecito, e nascosto
Previeni i sediziosi. A lor si mostri,
Ma reciso, del figlio il capo indegno.
Vedrai gelar lo sdegno,
Quando manchi il fomento.

A R A S S E.

Innanzi a questo
Violento rimedio, altro possiamo
Men funesto tentarne.

C O S R O E.

E quale? Ho tutto
Posto in uso fin ora. Idaspe, ed io
Sudammo in vano. Il figlio contumace
Morto mi vuol, rincusa i doni, e tace.

A R A S S E.

Dunque degg'io ...

C O S R O E.

Sì, vanne: è la sua morte
Necessaria per me. Pronuncio, Arasse,
Il decreto fatal; ma sento, oh Dio!
Gelarsi il core, inumidirsi il ciglio:
Parte del sangue mio verso nel figlio.

A R A S S E.

Ubbidirò con pena;
Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
Io sono, è ver, ma son di te vassallo;

E fa

E fa ben la mia fede
Che al dover di vassallo ogni altro cede.

Al tuo sangue io son crudele,
Per serbarti fedeltà.

Quando vuol d'un Re l'affanno
Per sua pace un reo trafitto,
E' virtù l'esser tiranno,
E delitto è la pietà. (1)

C O S R O E.

Finchè del Ciel nemico
Io non provai lo sdegno,
Mi fu dolce la vita, e dolce il regno:
Ma quando il conservarli
Costa al mio cor così crudel ferita,
Grave il regno è per me, grave è la vita.

S C E N A II.

L A O D I C E, e Detto.

L A O D I C E.

M I LoRe, che fai? Freme alla reggia intorno
Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

C O S R O E.

L'avrà, l'avrà. Già d'un mio fido al braccio
La sua morte è commessa; e forse adesso
Per le aperte ferite
Fugge l'anima rea. Così gliel rendo.

(1) Parte.

D 5

Lao.

LAODICE.

Mifera me, che intendo!
E che facesti mai!

COSROE.

Che feci? Io vendicai
L'offesa maestà, l'amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

LAODICE.

Ah che ingannato sei! Sospendi il cenno.
Nell'amor tuo giammai
Il Prence non t'offese; io t'ingannai.

COSROE.

Che dici?

LAODICE.

Amore invano
Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo volli
Con l'accusa punir.

COSROE.

Tu ancor tradirmi?

LAODICE.

Sì, Cosroe, ecco la rea:
Questa s'uccida, e l'innocente viva.

COSROE.

Innocente chi vuol la morte mia?

Viva chi t'innamora?

E' reo di felonía;

E' reo perchè ti piace, e vo'che mora.

LAODICE.

La vita d'un tuo figlio è sì gran dono,
Ch'io temeraria sono,

Se

ATTO TERZO. 83

Se spero d'ottenerlo! A che giovate,
Sembianze sfortunate?
Se placarti non fanno,
Mai non m'amasti, e fu l'amore inganno.

COSROE.

Pur troppo, anima ingrata, io t'adorai.
Fin della Persia al trono
Sollevarti volea; nè tutto ho detto.
Ho mille cure in petto,
Ti conosco infedele,
E pur, chi l'crederia? nell'alma io sento
Che sei gran parte ancor del mio tormento.

LAODICE.

Dunque alle mie preghiere
Cedi, o Signor. Sia salvo il Prence, e poi
Uccidimi, se vuoi. Sarò felice,
Se il mio sangue potrà ...

COSROE.

Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita,
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrità.

LAODICE.

Se il caro figlio
Vede in periglio,
Diventa umana
La tigre Ircana,
E lo difende
Dal cacciator.

D 6 Più

Più fiero core
Del tuo non vidi;
Non senti amore,
La prole uccidi;
Empio ti rende
Cieco furor. (1)

S C E N A III.

COSROE, E POI EMIRA.

C O S R O E.

V Ediam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore:
Tutto soffrir saprò...

E M I R A.

Rendi, o Signore,
Libero il Prencce al popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La plebe infana; e s' ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

C O S R O E.

Tanto crebbe il tumulto?

E M I R A.

Ogni alma vile
Divien superba. In mille destre e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uso
(1) Parte.

I tar-

ATTO TERZO. 85

I tardi vecchj, i timidi fanciulli,
Fatti arditi e veloci,
Somministrano l' armi ai più feroci.

C O S R O E.

Se ancor pochi momenti
L' impeto si sospende, io più nol temo.

E M I R A.

Perchè?

C O S R O E.

Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il figlio.

E M I R A.

E potesti così ... Rivoca, oh Dio!
La sentenza funesta:
Nunzio n' andrò di tua pietade io stesso ...
Porgimi il regio impronto.

C O S R O E.

In van lo chiedi:
La sua morte mi giova.

E M I R A.

Ah Cosroe, e come
Così da te diverso? E dove or sono
Tante virtù già tue compagne al trono?
Che mai dirà la Persia?
Il mondo che dirà? Fosti fin ora
Amor de' tuoi vassalli,
Terror de' tuoi nemici:
L' armi tue vincitrici
Colà sul ricco Gange,
Colà del Nilo in su le foci estreme

E P

E l' Indo, e l' Etiópe ammira, e teme !
 Quanto perdi in un punto ! Ah ! se ti scordi
 Le leggi di natura,
 Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.
 Deh con miglior consiglio

C O S R O E.

Ma Siroe è un traditor.

E M I R A.

Ma Siroe è figlio:
 Figlio, che di te degno,
 Dalle paterne imprese
 L'arte di trionfar sì bene apprese ;
 Che fu bambino ancora
 La delizia di Cosroe, e la speranza .
 So che a pugnar qualora
 Partìslì armato, o vincitor tornaſli ,
 Gli ultimi, e i primi baci erano i suoi :
 Ed ei lieto, e sicuro
 Al tuo collo stendea la mano imbelle ;
 Né il sanguinoso lume
 Temea dell' elmo, o le tremanti piume.

C O S R O E.

Che mi rammenti !

E M I R A.

Ed or quel figlio ifteſſo ,
 Quello s'uccide : e chi l' uccide ? Il padre .

C O S R O E.

Oh Dio ! Più non refiſto .

E M I R A.

Ah ſe alcun premio

Me-

Merita la mia fe , Siroe non mora .
 Vado? Risolvi . Or ora
 Trattener non potrai la sua ferita .

C O S R O E.

Prendi, vola a salvarlo . (1)

E M I R A.

Io torno in vita.

S C E N A I V.

A R A S S E , e Detti .

E M I R A.

Ah Raffe ! Oh Cieli !

C O S R O E .

Ah che turbato ha il ciglio !

E M I R A .

Vive il Prence ?

A R A S S E .

Non vive .

E M I R A .

Ah Siroe !

C O S R O E .

Oh figlio !

A R A S S E .

Ei cadde al primo colpo; e l'almia grande

Sul moribondo labbro

(1) Gli dà l'impronto regio.

Sol

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse:
Difendi il padre: e poi fuggì dal seno.

C O S R O E.

Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

E M I R A.

Tu, barbaro, tu piangi! E chi l'uccise?
Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?
Va, tiranno, e dal petto,
Mentre palpita ancor, svelli quel core.
Sazia il furore interno,
Torna di sangue immondo,
Mostro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Persia, odio del mondo.

C O S R O E.

Così mi parla Idaspe! E' stolto, o finge?

E M I R A.

Finsi fin or, ma solo
Per trafiggerti il cor.

C O S R O E.

Che mai ti feci?

E M I R A.

Empio, che mi facesti?
Lo sposo m'uccidesti;
Per te padre non ho, non ho più trono,
Io son la tua nemica, Emira io sono.

C O S R O E.

Che sento!

A R A S S E.

Oh meraviglia!

Cos-

C O S R O E.

Adeffo intendo
Chi mi sedusse il figlio.

E M I R A.

E' ver; ma in vano
Di fedurlo tentai. Per mia vendetta,
E per tormento tuo, perfido, il dico:
Sappi ch'ei ti difese
Dall'odio mio; ch'ei ti recò quél foglio;
Che innocente morì; ch'ogni sospetto,
Ch'ogni accusa è fallace.
Va, pensaci; e, se puoi, riposa in pace.

C O S R O E.

Serba, Arasse, al mio sfegno,
Ma fra ceppi, costei.

A R A S S E.

Pronto ubbidisco.
Olà, deponi ...

E M I R A.

Io stessa
Disarmo il fianco mio; prendi. Tinganni,(1)
Se credi spaventarmi. (2)

C O S R O E.

Ah parti, ingrata.
D'un'alma disperata
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

(1) Dà la spada ad Arasse, il quale presala entra, e poi esce con Guardie.

(2) A Cosroe.

EMI-

E M I R A .

Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto. (1)

S C E N A V.

C O S R O E , ED A R A S S E .

C O S R O E .

O Ve son? Ch'è m'avvenne? Evivo ancora!

A R A S S E .

Consolati, Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante impero;
Pensa alla pace tua.

C O S R O E .

Pace non spero.

Ho nemici i vassalli,
Ho la forte nemica; il Cielo istesso
Astri non ha per me, che sian felici;
Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue:

L'ombra del figlio esanguine

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele

A un'anima fedele,

A un innocente cor. (2)

(1) Parte con Guardie.

(2) Parte.

S C E -

A R A S S E .

S C E N A VI.

A R A S S E , poi E M I R A con Guardie,
e senza spada.

A R A S S E .

R Itorni il prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. Olà, partite. (1)

E M I R A .

Che vuoi, d'un empio Re più reo ministro?
Forse svenarmi?

A R A S S E .

No; vivi, e ti serba,
Illustrè Principeffa, al tuo gran sposo.
Siroe respira ancor.

E M I R A .

Come!

A R A S S E . La cura
D'ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

E M I R A .

Perchè tacerlo al padre
Pentito dell' error?

(1) Al comando d'Arasse le Guardie conducono fuori Emira, indi partono.

A R A S -

A R A S S E.

Parve pietoso,
Perchè più nol temea; se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. Cede alla tema
Di forza la pietade:
Quella dal nostro, e questa
Solo dall'altrui danno in noi si defia.

E M I R A.

Siroe dov'è?

A R A S S E.

Fra' lacci

Attende la sua morte.

E M I R A.

E nol salvasti ancor?

A R A S S E.

Prima degg' io
I miei fidi raccorre,
Per scorgerlo sicuro ove lo chiede
Il popolo commosso. Or che dal padre
Si crede estinto, avremo
Agio bastante a maturar l'impresa.

E M I R A.

Andiamo. Ah vien Medarse!

A R A S S E.

Non sbigottirti: io partirò; tu resta
I disegni a scoprir del Prencie infido.
Fidati, non temer.

E M I-

E M I R A.

Di te mi fido. (1)

S C E N A VII.

E M I R A, E M E D A R S E.

E M I R A.

C He ti turba, o Signor?

M E D A R S E.

Tutto è in tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe?

E M I R A.

(Ignota ancor gli son.) Dunque n'andiamo
Ad opporci a' ribelli.

M E D A R S E.

Altro soccorso
Chiede il nostro periglio. A Siroe io vado.

E M I R A.

E liberar vorresti
L'indegno autor de' nostri mali?

M E D A R S E.

Eh tanto
Stolto non son; corro a svenarlo.

E M I R A.

Intesi
Che già Siroe morì.

(1) Parte Arasse.

ME-

MEDARSE.

(1) Ma per qual mano?

EMIRA.

Non so. Dubbia, e confusa
Giunse a me la novella. E tu nol sai?

MEDARSE.

Nulla seppi.

EMIRA.

Saranno
Popolari menzogne.

MEDARSE.

Estinto, o vivo
Siroe trovar mi giova.

EMIRA.

Io ti precedo.
De' tuoi disegni avrai
Idaspe esecutor. (Scopersi assai.) (1)

SCENA VIII.

MEDARSE.

SE la strada del trono,
M'interrompe il germano, il voglio estinto.
E' crudeltà, ma necessaria; e solo
Quest'aita permette
Di sì pochi momenti il giro angusto.
Ne'mali estremi ogni rimedio è giusto.

(1) Parte.

Ben-

ATTO TERZO. 95

Benchè tinta del sangue fraterno,
La Corona non perde splendor.
Quella colpa, che guida sul trono,
Sfortunata, non trova perdono,
Ma felice, si chiama valor. (1)

SCENA IX.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello
destinato a SIROE per carcere.

SIROE, poi EMIRA.

SIROE.

SOn stanco, ingiusti Numi,
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? Si opprime il giusto;
S'innalza il traditor. Se i merti umani
Così bilancia Astréa,
O regge il caso, o l'innocenza è rea.

EMIRA.

Arasse non menti, vive il mio bene.

SIROE.

Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta?

EMIRA.

Questo impronto real fu la mia scorta.)

(1) Parte.

Si-

SIROE.

Come in tua man?

EMIRA.

L'ebbi da Cosroe istesso.

SIROE.

Se del mio fato estremo

Scelse te per ministra il genitore,

Per così bella morte

Io perdonò alla forte il suo rigore.

EMIRA.

Senti Emira qual sia.

SCENA X.

MEDARSE, e Detti.

MEDARSE.

Non temete, o custodi; il Re m' invia.

EMIRA.

Oh Numi!

MEDARSE.

Idaspe è qui! Senza il tuo brando
Ti porti in mia difesa?

EMIRA.

In su l' ingresso

Mel tolsero i custodi.

(Giungesse Arasse!) (1)

(1) Guardando per la scena.

SI-

SIROE:

Ad insultarmi ancora
Qui vien Medarse! E in qual remoto lido
Posso celarmi a te?

MEDARSE.

Taci, o t'uccido. (1)

EMIRA.

E' lieve pena a un reo
La sollecita morte. Ancor sospendi
Qualche momento il colpo. Ei ne ravvisi
Tutto l' orror. Potrò sfogare intanto
Seco il mio sdegno antico.
Tu sai ch'è mio nemico, e che, stringendo
Contro di me fin nella reggia il ferro,
Quasi a morte mi trasse.

SIROE.

E tanto ho da soffrir?

EMIRA.

(Giungesse Arasse!) (2)

SIROE.

E Idaspe è così infido,
Che unito a un traditor...

MEDARSE.

Taci, o t'uccido.

SIROE.

Uccidimi, crudel. Tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhj miei.

(1) Snuda la spada.

(2) Guardando per la Scena.

Siroe.

E

ME-

MEDARSE.

Mori... (Mi trema il cor.)

EMIRA.

(Soccorso, o Dei!)

MEDARSE.

Sento, nè so che sia,
Un incognito orror che mi trattiene.

SIROE.

Barbaro, a che t'arresti?

EMIRA.

(E ancor non viene!) (1)

MEDARSE.

Chi mi rende sì vile?

EMIRA.

Impallidisci!

Dammi quel ferro: io sfvenerò l'indegno;
Io sfvellerò quel core. Io solo, io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

MEDARSE.

Prendi; l'usa in mia vece. (2)

SIROE.

A questo segno

Ti sono odioso?

EMIRA.

Or lo vedrai, superbo,
Se speri alcun riparo...
Difenditi, mia vita; ecco l'acciaro. (3)

(1) Guardando per la Scena.

(2) Dà la spada ad Emira.

(3) Emira dà la spada a Siroe.

ME-

MEDARSE.

Che fai, che dici, Idaspe? E mi tradisci,
Quando a te m'abbandono?

EMIRA.

No, più non sono Idaspe; Emira io sono.

SIROE.

(Che farà!)

MEDARSE.

Traditori,
Verranno ad un mio grido
I custodi a punir...

SIROE.

Taci, o t'uccido.

ARASSE con Guardie, e Detti.

ARASSE.

Veni, Siroe.

MEDARSE.

Ah difendi,
Arasse, il tuo Signor.

ARASSE.

Siroe difendo.

MEDARSE.

Ah perfido!

E 2

ARAS-

ARA SSE.

Dipende (1)

La Città dal tuo cennò. Andiam; consola
Con la presenza tua tant' alme fide:
Libero è il varco; e lascio
Questi in difesa a te. Vieni, e saprai
Quanto fin or per liberarti oprai. (2)

SCENA XII.

SIROE, EMIRA, E MEDARSE.

MEDARSE.

NUmi! ognun m'abbandona.

EMIRA.

Andiamo, o caro.
Dell'amica fortuna
Non si trascuri il dono.
Siegui i miei passi; ecco la via del trono.

SIROE.

E' pur vero, idol mio,
Che non mi sei nemica? Oh Dio! che pena
Il crederti infedele!

(1) A Siroe.

(2) Parte, e restano con Siroe le Guardie.

EMI-

ATTO TERZO. 101

EMIRA.

(1) E tu potesti

Dubitar di mia fe? Tu sei un uomo
Con la religione più forte.
S I R O E. O D I
Perdona, o cara:
Tanto in odio alle stelle, oggi mi vedo,
Che per mio danno ogn' impossibil credo.

EMIRA.

Ch'io mai vi possa

Lasciar d'amare,

Non lo credete,

Pupille care;

Nè men per gioco

V'ingannerò.

Voi foste, e siete

Le mie faville,

E voi farete,

Care pupille,

Il mio bel foco

Fin ch'io vivrò. (1)

(1) Parte.



SCE-

E 5

SCENA XIII.

SIROE, E MEDARSE.

MEDARSE.

SIroe, già so qual forte
Sovrasti a un traditor. Più della pena
Mi sgomenta il delitto. Al foglio ascendi;
Svenami pur, senza difesa or sono.

SIROE.
Prendi, (1) vivi, t'abbraccio, e ti perdonò.

Se l'amor tuo mi rendi,
Se più fedel farai,
Son vendicato affai,
Più non desio da te.
Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core,
Or che al sentier d'onore
Volgi di nuovo il piè. (2)

(1) Gli dà la spada.

(2) Parte con le Guardie.



SCENA XIV.

MEDARSE.

AH con mio danno imparo
Che la più certa guida è l'innocenza.
Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde.
Chi alla virtù s'affida,
Benchè provi la forte ognor funesta,
Pur la pace dell'alma almen gli resta.

Torrente cresciuto

Per torbida piena,
Se perde il tributo
Del gel, che si scioglie,
Fra l'aride sponde
Più l'onde non ha.
Ma il fiume, che nacque
Da limpida vena,
Se privo è dell'acque,
Che il verno raccoglie,
Il corso non perde,
Più chiaro si fa. (1)

(1) Parte.

SCENA XV.

Gran Piazza di Selencia con veduta del Palazzo reale, e con apparato magnifico ordinato per la coronazione di MEDARSE, che poi serve per quella di SIROE. Nell'aprir della Scena si vede una mischia tra i ribelli, e le Guardie reali, le quali sono rincalzate, e fuggono.

COSROE, E MIRIA, E SIROE l'uno dopo l'altro, con spada nuda; indi ARASSE con tutto il Popolo. COSROE, difendendosi da alcuni Congiurati, cade.

COSROE.

Vinto ancor non son io.

EMIRA.

Arrestatevi amici; il colpo è mio.

SIROE.

Ferma, Emira; che fai? Padre, io son teco: Non temer.

EMIRA.

Empio Ciel!

COSROE.

Figlio, tu vivi!

SI-

ATTO TERZO. 105

SIROE.

Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.

COSROE.

E chi fu mai
Che serbò la tua vita?

ARASSE.

Io la serbai.
Libero il Prencce io volli,
Non oppresso il mio Re. Di più non chiede
Il popolo fedel. Se il tuo contento
Non fa la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.

COSROE.

Che bella colpa!

SCENA ULTIMA.

MEDARSE, LAODICE, e Detti.

MEDARSE.

PAdre.

LAODICE.

Signor.

MEDARSE.

Del mio fallir ti chiedo
Il perdono, o la pena.

LAODICE.

Anch'io son rea;

Ven-

106 S I R O E.

Vengo al giudice mio : l'incendio acceso
In gran parte io destrai.

C O S R O E.

Siroe è l'offeso.

S I R O E.

Nulla Siroe rammenta. E tu, mio bene, (1)
Deponi al fin lo sdegno. Ah, mal s'unisce
Con la nemica mia la mia diletta.
O scordati l'amore, o la vendetta.

E M I R A.

Più resistere non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

C O S R O E.

E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe farà tuo sposo.

E M I R A, E S I R O E.

Oh lieto giorno! (2)

C O S R O E.

Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio
Su quel crin la corona : io stanco al fine
Volentier la depongo. Ei, che a giovarvi
Fu da prim' anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

(1) Ad Emira.

(2) Siegue l'incoronazione di Siroe.

ATTO TERZO. 107

A lungo la lunga dieci. I discutio s'uccide
In gressu base.

C O S R O E.

I suoi nemici affetti

Di sdegno, e di timor

Il placido pensier

Più non rammenti.

Se nascono i diletti

Dal grembo del dolor,

Oggetto di piacer

Sono i tormenti.

C O S R O E.

E sempre dunque il uomo

E sempre sempre soggiorno

F I N E.

33840

